

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiato per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esso tutti i giorni, sostituiti i fratelli — Costo per un anno anticipato l'abbono lire 32, per un trimestre lire 8, Gatto per le Società di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Soci sono da aggiungere le poste versate — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio di Udine in Mercato Vecchio.

Dirimpetto al cambio - viale P. Macchioli N. 258 verso l'Isola. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le imprese nelle quante paghe centesimi 25 per lire. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i monogrammi. Per gli avvocati giudiziari esiste un contratto speciale.

I BENI PARROCCHIALI ED I BENEFICI

Di chi sono i beni delle chiese, delle fabbriche, e dei benefici parrocchiali?

Di nessun altro di certo, che dei fedeli, ossia degli associati che compongono la parrocchia, o la curazia.

Ora da chi dovrebbero essere tali beni amministrati? forse dal Governo? forse dalla Provincia? forse dal Comune? forse dai parrochi, o curati? forse dal vescovo?

No certamente. Lo Stato, se amministrasse questi beni, dovrebbe amministrare quelli pure di tutte le altre comunità, od associazioni per il culto, evangeliche, luterane, greche, israelitiche ecc. Egli amministrerebbe ciò che non è suo, s'immischierebbe in cose che non gli si competono. Per lo stesso motivo dovrebbe astenersene il Governo provinciale, ed il Governo Comunale poiché Comune non si può confondere con Parrocchia, né Provincia con Diocesi. Né i parrochi, né i vescovi sono chiamati ad amministrare ciò che non è loro, ma di quelli a cui servono.

Adunque gli amministratori dovrebbero essere gli eletti delle stesse comunità cattoliche, o protestanti, od israelitiche, o greche che sieno.

Dovrebbe il Governo fare una legge elettorale per tutte siffatte comunità, impartire il diritto di elettore ad ogni capo di famiglia, obbligare le nuove fabbricerie ad alienare i beni stabili, meno le case canoniche, passate sottoposte tutte queste comunità alla sorveglianza del Consiglio provinciale, come tutora naturale di tutte. Altrettanto dovrebbe fare per i beni diocesani, che sarebbero amministrati dagli eletti dai rappresentanti di tutte le Parrocchie.

Di tal guisa que' beni si troverebbero nelle mani dei loro veri proprietari. Vendendoli gradatamente ai confinanti che li vagheggiano, ed alienandoli con entusiasmo temporaneo ad affrancamento obbligatorio per annualità, ricaverebbero un prezzo maggiore del valore corrispondente al reddito di adesso. Le spese di amministrazione si ridurrebbero a pochissimo, e così, oltre a mantenere il culto ed il parroco, qualcosa avanzerebbe per il povero e per gli asili infantili. Resterebbe qualcosa da dare in premio a quei buoni preti, che fanno le scuole serali per il popolo delle campagne. Non vi sarebbe l'ingerenza dei Comuni in cose che non li riguardano. I campanili e le campane si farebbero da quelli a cui tocca non già dai non interessati.

La tirannia dei vescovi feudatari sopra il

basso clero sarebbe così tolta, ed i preti sarebbero desiderosi di compiacere nelle cose lecite i loro parrocchiani. Questo sarebbe il primo passo al ritorno alla elezione popolare, perché la Chiesa si renderebbe a poco a poco accessibile a quei perfezionamenti e progressi, che per ogni buon cristiano sono un dovere, non esercitando il quale non c'è salvamento.

Il regresso è dovuto alla formazione d'una casta appaltata del Clero cattolico. Ora si fanno i preti prima che abbiano il lume della ragione. I loro genitori li destinano al sacerdozio come se si trattasse d'un mestiere qualunque, si faticano giovanissimi nei seminari, si educano ignoranti, si formano a certe massime, che non sono né quelle del Vangelo, né quelle della Società: e ci meravigliamo, che i buoni preti sieno diventati una rarità!

Se essi non vogliono rinunciare al celibato obbligatorio, che non sieno fatti preti fino a tanto che non hanno una certa età. Ma se queste riforme non le fa il Clero, che almeno i laici abbiano la potestà di scegliersi i buoni parrochi, lasciando in disparte tutti quei cattivi preti, che del sacerdozio si fanno un mestiere.

Riformare il Clero non è affare del Governo. La riforma deve venire dalla Società cattolica. Ma il Governo restituendo i beni delle parrocchie e dei benefici alle comunità parrocchiali legalmente costituite, potrà iniziare la riforma e formare veramente una libera Chiesa in libero Stato.

C'era un principio di tutto questo in una proposta di legge d'una Commissione parlamentare, della quale era presidente il Riccioli. Ora perchè non torna in campo adesso tale proposta nella forma con cui era stata presentata anni addietro? Questa sarebbe una vera riforma. Essa venne già proposta da un Friulano in un giornale di Milano nel 1859, e da quel tempo fece molta strada. Però essa non viene ancora attuata. Intanto si lascia vagare l'opinione pubblica nel campo dell'ignoto, per cui facilmente travia. Anche l'opinione pubblica ha bisogno del suo governo, cioè che da uomini sani venga dato almeno ad essa il tema per una seria discussione. E' peccato che ciò non sia finora. Per questo la maggior parte della stampa ha un carattere negativo, e le discussioni parlamentari somigliano troppo a quelle dei circoli e delle accademie. La discussione ha bisogno di essere incanalata come l'acqua, perché corra veloce al suo scopo.

V.

EDUCAZIONE ZOPPA

II.

Ma basta poi la sola istruzione a formare la volontà, il cuore, la vita? L'istruzione darà la scienza ma nulla più. Invece il retto operare è una pratica, un'arte, un'abitudine della volontà, acquisita colla ripetizione di molti atti conformi. Ognuno vede il grande spazio che separa l'una cosa dall'altra. La scienza può venire da un docente, ma la vita pratica non può ricevere avviamento se non da un altro principio motore, dal principio dell'autorità effettiva. Si dirà che la scienza ha l'autorità della ragione, ma questa è solo illuminativa; non è punto una forza reale; mostra ciò che deve farsi, ma non trae e non costringe; è a così dire la carta itineraria che segna la via, ma non la locomotiva che trasporta. Il *video meliora proboque, deteriora sequor* è la formula antica che l'esperienza ha dato a questo scisma della volontà dalla ragione. Ora posto che la volontà d'un giovine non porti in se alcuna sinistra tendenza né sia irta da alcuna forza pervertitrice, io concedo ancora che la scienza come lume direttivo possa farne utile. Ma questa è una mera ipotesi smentita dal fatto che sta sotto gli occhi di tutti. Forse un quattro quinti dei giovani che frequentano i vari rami delle scuole medie son cavati dalle loro famiglie, riversati in una città che non è certo la *Città del sapientia et allogatio* nel seno ospitale al proprio bilancio economico né la pretendono a dilettanti unanitarie di educazione. La cosa quindi va come deve andare.

Educazione del cuore nessuna o peggio. Fuor di casa peggio ancora. Quindi pervertimento, bensì a gradi e forme diverse, ma inevitabile. Ora che girano dei brandelli di scienze smozicate a una volontà pervertita? — Io credo che si possa rispondere a questa domanda con un'altra in fondo equivalente, ma che trae seco una risposta chiarissima e pronta: ameresti meglio, Lettor carissimo, se pur sei arrivato sin qui, ameresti meglio aver da fare i fatti tuoi con un semplice idiota che non sa più in là dei comandamenti di Dio, ma li mette in pratica, ovvero con tre quinti degli scienziati che escono tuttogiorno dalle nostre scuole? — E troppo chiaro che un intelletto fornito di ordigni sottili è un'arma nociva per una volontà non ferma nella rettitudine morale.

Spero che a questo punto nessuno vorrà essere si indiscreto e di mala fede da stravolgere l'intendimento di questo mio osser-

vazione e sospettarmi men caldo per la diffusione maggiore possibile dell'istruzione. Anzi, chi ben riflette, troverà facilmente che col chiamare l'attenzione sul manco di educazione del cuore, e sulla necessità di pensarsi seriamente, mira a rafforzare l'istruzione stessa ed a renderla proficua ben altrimenti che oggi non sia. Ciò ch'io noto si è che oggi con preferenza spiccatissima si coltiva, qualunque sia il modo, l'intelletto, che è, per così dire, l'occhio dell'uomo, e si lascia tralizzare, corrompere, fiaccarsi la volontà che ne è il nerbo e la vita. Si coltiva una parte dell'uomo il cui valore è subordinato e relativo, e si lascia al caso, al senso, all'istinto, all'infezione di brutti esempi e al conseguente spassamento e prostrazione il volere che è il midollo d'ogni onestà e virtù che forma solo i caratteri morali vigorosi e saldi nel retto; che solo innalza la dignità della vita; che è la parte più eccelsa dell'umana personalità. Il progresso dell'uomo o è simultaneo, proporzionale, armonico di tutte le sue appartenenze essenziali, o non è punto. Un progresso parziale e frazionario è un progresso sbilenco e scioccato, uno squilibrio, qualche cosa di peggio che la sosta o l'arrenamento. Non si direbbe mai che progredisce e cresce un fanciullo se gli si ingrossa il naso o gli si allunga una sola gamba. Si trasporti l'immagine dal fisico al morale e si troverà che quadra e calza a dovere. Ora nessuno non verrebbe l'istruzione, se invece d'essere tirata al basso dalla zavorra d'una volontà sposata e zoppa, sia sorretta e timoneggiata da una volontà intera e gagliarda.

Io notava altra volta con simili e più vivi colori siffatto squilibrio tra l'istruzione e l'educazione del cuore in uno scritterello stampato fin dal 1861. Non era osservazione nuova, né sottile, né peregrina, ma forse per altri che badasse al mio punto di vista poteva aver viso di predica. Ora Massimo d'Azeglio, che certo a nessuno sa di predicatore, rileva nei suoi *Ricordi* adesso venuti alla luce, lo stesso squilibrio, con tocchi ben più forti e vivaci, come certo era da lui, e con quella autorità irrefragabile che nessuno vorrà riconoscere al suo raro senno e alla sua perizia delle cose nostre. Egli dice pertanto che conviene preoccuparsi del modo di diminuire le occasioni di tutti quei malanni che si scatenano sugli uomini per grave squilibrio che esiste fra l'istruzione delle intelligenze e l'educazione dei cuori. Uno dei modi sarebbe forse, che oltre quel ministero d'Istruzione pubblica che figura ora nell'in-

APPENDICE ROCCO

Racconto friulano.

(Continuazione vedi N. 12, 13, 14, 15, 17, 18, 20, e 21).

Nel pronunciare queste parole, il giovane si mostra profondamente commosso; ciò che fa uno strano contrasto con la leggerezza e il cinismo cui quali ha narrato tutte le sue pere belle avventure.

Quel giovane è un cattivo soggetto; ma la sua anima è suscettibile ancora di essere riabilitata; il suo cuore non è pervertito del tutto; egli è pur sempre sensibile agli affetti i più santi; e il pentimento si fa sentire in quell'anima travista e corrotta.

Il signor Alessandro che va facendo in sè stesso queste considerazioni, si approdita del silenzio del forastero per chiedergli quanto tempo è decorso dall'epoca della morte del suo genitore e se abbia avuto qualche notizia dello zio.

— S'è trascorso circa sei mesi, risponde Ernesto, che mio padre è mancato. In quanto a mio zio, potrei riferire che, in seguito alla morte di suo fratello, egli era partito dalla città; ma la persona che mi forse queste notizie non ha saputo indicarmi ove si fosse recato; mi sono rivolto a qualche altro, ma

inutilmente; ho solo saputo che negli ultimi tempi in cui si trovava in città, era di salute assai cagionevole; egli è probabilmente partito in cerca di un clima più favorevole.... Ma ora, conclude Ernesto con un falso da spensierato e dopo avere narrato qualche altro aneddoto più o meno edificante, del quale dice che anche suo zio era a cognizione, mi ora si potrebbe sapere il motivo per quale mi ha fatto narrare questa storia comune e che certo non deve averlo detto il più grande interesse?

Il signor Alessandro non sa da che arte risarsi; una straordinaria connivenza lo donna; ma finalmente bisogna decidersi.

— Era necessario ch'io sapessi tutto ciò che mi avevo narrato. Vostro zio io l'ho conosciuto... egli era uno de' miei amici migliori... ed... è morto questa notte medesima nel nostro villaggio....

— Che? Egli pure!... Ma ella dunque, o si giuore... ma io non comprendo....

— Vostro zio s'era ritirato la qualche tempo in questo villaggio ove aveva comprato un po' di terreno. Io l'andavo a trovare quasi ogni giorno. Egli mi parlava spesso di voi... e ne piangeva, il povero vecchio.... Oh se avessi veduto il dolore di quel parente! Perchè egli non aveva cessato di amarvi; sperava sempre che un giorno sareste ritornato presso di lui.... Egli è spirato senza che il cielo esaudisse la sua preghiera...

— Povero zio!... Ma, o signore, è ella ben

certo che la persona della quale mio zio lo parlava...

— Non ne posso dubitare. Molti particolari che voi mi avete raccontati, io li avevo uditi dalla stessa bocca. Vedete bene che non può essere il caso che fa dire a due persone le cose medesime, specialmente se queste cose riguardano segreti di famiglia....

— Ma, mi dica, come ha potuto ella sospettare ch'io fossi lo stesso del quale mio zio l'intratteneva?... Perchè io non ho tardato ad accorgermi che fino dal punto in cui fui condotto qui, ella non ha cessato d'osservarmi con una particolare attenzione....

— La cicatrice che aveva sul volto mi ha, a prima vista, colpito. Vostro zio mi ricordo che un giorno mi disse di una ferita che, fanciullo, vi sieto fatto cadendo. Egli usò quasi le stesse stesse parole. La vostra cicatrice è perfettamente simile a quella che il buon vecchio mi descriverà. Già non ha potuto non farmi un certo effetto....

— Oh! quale straordinaria combinazione! Ed egli è morto... anche egli... È finita.... Per me la sorte è decisa.... Non ho più sulla terra un'anima che senta amore per me.... Non mi resta che continuare nel sentiero sul quale i miei vizii mi hanno condotto.... Eppure qualche volta, non so come, mi pareva che, se qualcheduno mi avesse aiutato nel sollevarmi dal fango in cui sento di essere caduto.... mi pareva che sarei stato capace di emendermi, di redimermi.... Ma, è finita....

— No, v'ingannate. Voi potete ancora abbandonare il lubrifico pendio del vizio, quel pendio che precipita nel delitto. Vostro zio vi ha fatto erede di tutta la sua sostanza. Egli mi aveva incaricato di fare le necessarie indagini per venire a sapere qualcosa di voi e per porvi in possesso, trovandovi, di tutto quanto egli ha lasciato. Le sue ultime disposizioni m'imponevano di fare le più minute ricerche per riuscire a trovarvi; egli ben sapeva ch'io non avrei mancato alla mia promessa: nel caso che, in due anni, io non fossi riuscito a nulla, la sostanza a voi lasciata doverà passare ad un vostro cugino....

— Federico...

— Si Federico, il quale è ricco più che non sia necessario per non affliggermi di una eredità perduta. Ma io vi ho ritrovato; e non mi resta che a consegnarvi i titoli dei quali siete chiamato a godere i beni di vostro zio.

Dicendo queste parole il signor Alessandro estrae dal cassetto del suo scrittoio un plico di carte che consegna ad Ernesto, il quale, confuso, sbalordito ed incerto di quello che abbia a dire, se ne sta lì aspettando che il signor Alessandro prenda di nuovo la parola.

— Badate, il mio giovane, a fare buon uso delle ricchezze di cui vi troverò possessore in una guida così poco alzata. Voi avete sicura condotta una vita sciopera, triste e, lasciatevi dire, disonesta. Procurate di compiere questi anni perduti con una

traverso d'ogni governo costituzionale, si potesse apprezzare un altro idea di Pubblica Pubblica. Il primo per fabbricare, il secondo per fabbricare. (ib. p. 113) — E altrove: « Il bisogno d'Italia è che si formi un italiano dotato di ali e forti caratteri. E pur troppo si va ogni giorno più verso il polo opposto: pur troppo s'è fatta l'Italia ma non si fanno gli Italiani » (ib. p. 7). Se qualche Italiano a questo parola dell'Azeffio, severo bensì, ma pieno di cuore e di verità, arrulassasse i mustacchi e lo trattasse da clericale o paolotto, in onta ai suoi *Ultimi casi di Romagna*, non farebbe altro che mostrare con una prova di più ch'egli aveva ragione da vendere. Noi invece accogliamo queste parole franche come un avviso amaro ma sinceramente cordiale d'uno amico. S'ponsiamo ch'è sogno di maggiore forza e maggior sonno il lasciarci scoprire le piaghe porciose sia possibile il medicarle, e che volerle tenere celate o pigliarecela col chirurgico.

Ma dopo tutto, si dirà, che avete voi a proporci di concreto e di pratico per colmare questo vuoto, per raddrizzarci questa educazione troppo pura, pur formare, oltreché degli scienziati, anche degli altri e forti caratteri come giustamente vorrebbe il d'Azeffio?

Il dare una risposta piena a siffatta domanda richiederebbe una trattazione dell'argomento molti più ampia che non è l'intendimento di queste accenni sommari i quali intendiamo solo a tirar l'attenzione e far riflettere su questo punto di suprema importanza. Vediamo tuttavia se in poche parole si può almeno indicare in massima il necessario a farsi. Il ministero di *Educazione Pubblica* che mette in campo il d'Azeffio non è forse che una *buona vivace* per dar risalto al suo pensiero del bisogno, urgente, di *fabbricare* dei galantamenti. Ma tenendo quell'idea nel campo pratico non è inlogico il vedere quanto sarebbe convenientemente e facilmente praticabile che in ogni stabilimento d'istruzione di qualunque grado d'elezione del magistero insegnante vi fosse un ministero *educativo o morale*. Ciò che esiste di analogo in molti stabilimenti è si *cosa* e si lontana da quello che dovrebbe ragionevolmente e quanto scuole vuole, che un *delegato* incaricato in mostra agli scuolai e nelle scuole della sua bottega per riempirlo e per deporsi su alla peggio in un po' di credito. Per un forte e deciso avviamento morale della gioventù scolastica non è nulla di raccomandato e di efficace. Le discipline accademiche sono ragionate perigliare i moschettini e in ogni caso non escono dal negativo e nulla educano di positivo. Il ministero educativo o morale dovrebbe essere primo e più alto del magistero, insegnante. Ciò può parere strano colle idee e cogli usi che corrono, ma la piaga sta appunto in questo che siano tali da riputare strana la supremazia dell'ostinazione sulla scienza, degli onesti stai scuole, dei galantamenti singolari, stravaganti, strane, insomma l'idea che in ogni istituto l'organo primo e più vitale sia l'autorità educativa e morale, che senza di questo possa darsi vera educazione, che non sia invece come direbbe l'Alfieri, una vera ineducazione. Ma come si ha da fare? — Nient'altro che stabilire a lato del corpo insegnante, e un gradino più in su, un corpo educativo, che come tale agisca sullo stesso

carpo insegnante, oltreché sulla moltitudine delle giovani da educarsi. Certo che questo corso morale trasferirebbe ogni meno numero del corso insegnante. I professori stessi soggetti dal loro morale alla direzione cultiva, dovrebbero formare una sezione secondaria della direzione stessa per sussidiarla nell'azione particolare o minuta sui giovani e più specialmente per moralizzare la scienza che ognuno insegna, ossia tenerla d'accordo colla morale e trarne partito opportunamente per agire sulla interezza ed onestà del carattere. Con siffatto ordinamento verrebbe anche notabilmente innalzata la dignità dei docenti, i quali invece d'essere semplici istruttori ed istruttori pubblici pagati che dàn fuor dei brandelli di scienza a un tanto al franco, diverrebbero anche educatori ed acquisterebbero verso i discepoli un caro rapporto di paternità morale che ben ne varrebbe la pena ad ogni animo gentile.

Ma basta così. Dio voglia che queste idee, per la grandezza e per l'onore dell'Italia, parano a pochi, no utopia o un idillio da secolo d'oro.

P. A. Cicutto.

Nostre corrispondenze.

Firenze, 25 gennaio

(V) La Commissione per lo sgravio della imposta fondiaria del Veneto ha nominato a suo relatore l'avvocato Villa. Ella fece bene a nominare uno non Veneto. Si crede che il medesimo sarà nominato anche per l'altra legge sulla estensione della ricchezza mobile. Il ministro, vi disse, insiste a dilazionare lo sgravio al primo luglio, però s'ha ragione di credere ch'egli non ne farà una questione, e che cederà, se la Camera sarà uanime. Come non dovrebbe esserlo?

Conviene considerare la situazione economica del Veneto nella sua sconsolante realtà. Il Veneto ch'era già gravato proporzionalmente più della Lombardia, ebbe il 33-13 di sovrapposta fondiaria per anni parecchi più della Lombardia. Ma non basta, ch'è sovrapposta per le due aggiunte successive fu portata sino al 40 per 100, ed a tuttora del 59 circa. Oltre a ciò una gravosa imposta territoriale servì tutta quasi a spese erariali, cioè all'inquartieramento ed al trasporto delle truppe austriache. Di più il Veneto ebbe a mantenere fuori di essa una emigrazione numerosa per tutti questi anni. Inoltre mancò in tutti questi anni una economia, naturali guadagni di tante imprese, guadagni che si diffusero in tutte le classi sociali. Alcune provincie del Veneto mancarono tutti questi anni del principale loro prodotto com'è la seta, a titolo del vino. Segnatamente le provincie di Udine e di Vicensa patirono sotto a tale aspetto gravemente. La proprietà fondiaria si può dire rovinata. Le ipoteche sono salite a cifre favolose, le decadenze sono frequentissime, le terre in vendita non trovano offerenti che a prezzi bassissimi o piantate non si trovano. Alunque tutti i deputati si persuaderanno facilmente, che non si tratta se no di un atto di giustizia, e voteranno la proposta della Commissione.

Qui non si tratta di una questione di partito; ed i deputati veneti hanno raccomandato al Villa di non trattarla come tale. È una questione di pura giustizia, è una questione di necessità, e se i deputati vorranno dare un saluto di fratellanza ai rappresentanti del Veneto, la voteranno all'unanimità. Questo saluto sarebbe accolto nel Veneto come un segno che si considera seriamente la situazione economica di quel paese.

Non si sa comprendere come il ministro della guerra abbia conservato la stanza d'una divisione militare a Treviso ed abbia soppresso a quelli di Udine. Non si tratta già di avere soldati e ufficiali in maggior numero per la città e la provincia. Il motivo di conservarla era l'interesse dello Stato. È necessario che una provincia di confine che non ha ancora confine, sia studiata anche sotto al punto di vista militare. Noi sappiamo pur troppo che il prete

ciò il trovare un mezzo di trasporto per recarsi alla stazione ferroviaria di C.

Il forstiero accetta di buon grado e passa la sera in compagnia del suo ospite, col quale non finisce di parlare dello zio e do' proponimenti ch'egli fa a sé stesso.

Le padrone di casa e la gente di servizio si perdono in un mare di conghietture su questo forstiero che è arrivato in casa in un modo così poco onorevole e che il padrone tratta se non con avversione, certo con riguardo e con cortesia.

Essi però devono rassegnarsi ad andarsene a letto senza avere la spiegazione di questo enigma; ciò che impedisce alla signora Adelina di dormire e cagioni alla serva dei sogni strani ed insoliti.

L'indomani mattina, per tempo, il forstiero prende colmato del signor Alessandro, preghendolo di adoperarsi per l'esaurimento di tutte le pratiche di legge prescritte in simili casi, di scrivergli onde informarlo quali siano i documenti richiesti per legittimarsi, e di prendere tutti i provvedimenti che stimerà più vantaggiosi circa la sostanza immobiliare lasciata dello zio. Egli intende di recarsi a Venezia e di stabilirvisi.

Il signor Alessandro lo avverte che nel plico che già ha consegnato ci sono anche molti biglietti di banca, unicamente cambiiali e ad altri valori. Il forstiero comincia quindi il plico e ne tratta un biglietto da mille lire che prega il signor Alessandro di conservare al più presto al povero Rocco.

Il signor Alessandro è tutto contento di avere avuto una parte nella strana combinazione che viene dallo scambiarsi in un modo così lieve.

Egli prega il forstiero di fermarsi in quella botte

in casa sua, stanteché l'ora è tarda e sarebbe diffi-

cultà di portare il suo bagaglio.

all'oriente del Piave, cioè la nuova Marca del Regno d'Italia, è piuttosto nota agli italiani dell'altra parte, ed anche ai militari, che pure dovrebbero occuparsene per i prati. Io mi accorgo poi, che di moltissimi sono del tutto ignorati gli interessi fondanti in quella Marea. E un'asprezza quale quella della propaganda in proposito. Si dice e si disprezze, ma si è sempre d'accordo, perché la impressione che si trae sono affatto sognozze.

Sarebbe quindi utile, se si effettuisse il progetto della Camera di Commercio di Udine di fare una spedizione proromente nel Friuli, la più completa possibile, affluire a servizio di attrazione agli altri italiani, che non sognano spingersi ad Trieste o Venezia o a Treviso che n'è, per certa guisa, una solitudine.

Ora la nuova Marca del Regno ha un'importanza militare, commerciale e politica grandissima, e quindi è degna di essere studiata sotto a tutti gli aspetti. C'è l'aspetto naturale, il montanistico, quello delle strade internazionali e italiane, dei porti delle grandi migliaia, e bonificazioni da farsi sia nelle irrigazioni, sia coi proseguimenti e delle vallette ecc.

Bisogna intanto che noi studiamo il nostro paese, che ne parliamo sovente, non soltanto nei giornali locali, ma anche in quelli della capitale, in appositi giornali, negli annunci, nelle riviste, nei rapporti ai diversi ministeri, nelle corrispondenze coi deputati e pubblicisti. Si raccomandino siffatti studi ai più colti dei nostri giovani, i quali devono essere ambiziosi di fare del bene al loro paese.

La Camera dei deputati approvata del tempo che le resta, dopo avere studiato negli Uffici e nelle Commissioni le molte proposte di legge, per dire esito alle petizioni, che si erano accumulate in non piccolo numero. Ciò però rende le sedute alquanto noiose, massimamente per il pubblico, che si aspetta qualcosa d'interessante.

È opinione di molti, che lo stesso Clero sia contrario alla proposta che si fa circa ai 600 milioni ed all'asse ecclesiastico. È certo che il Clero inferiore, i parrochi, non possono essere contenti che tutto sia concentrato in mano dei vescovi.

Tra le petizioni risente oggi ce n'era una che si riferiva a certi suditi del Regno d'Italia, che da molti anni germoni nelle carceri del santo padre per aver desiderata l'unità dell'Italia. La petizione fu rimandata al ministro degli affari esteri, che inframmezzò i buoni uffici della Francia; ma il Dr. Boni volle che si rimandasse al ministro dell'interno, considerando Roma come parte dell'Italia. Altri, scherzando, disse che bisogna rinviarla al ministro della guerra. Fu più ragionevole chi disse, che mentre il Governo italiano metteva in libertà i vescovi ribelli alla nazione e li restituiva nei loro seggi, e mentre aveva un invito a Roma, dovesse servirsi di questo per chiedere al papa un atto di giustizia e di umanità. Certo il Tonelli dovrebbe farlo; ma è molto probabile che il santo padre all'idea della giustizia e dell'umanità faccia il sordo. È troppo triste, perché l'azione degli eretici l'unione della patria, perché l'azione degli eretici l'unione della patria, giusto. Egli sente il bisogno istintivo di tormentare quegli infelici; ed in questo supera l'Austria, la quale nega l'esecuzione dei trattati soltanto per alcuni.

Il Deputato Bellazzi pubblica un giornale per la riforma carceraria, intitolato *Baccaria*. Se questo giornale comprenderà anche la educazione dei carcerati potrà fare del bene.

ITALIA

Firenze. Dicesi che S. M. abbia fatto tenere al Comitato Filellenico di Firenze, cinquecento mila franchi.

Sappiamo essere stato dal Ministero delle finanze stabilito che i certificati del Monte Lombardo-Veneto verranno ricevuti dagli esattori a pagamento della metà della rata prediale che scade nel calente mese.

Roma. Scrivono alla Nazione:

Il signor Tonello se ne ritornò a Firenze, avendo concluso tutto con questi cari, rispetto agli affari dei vescovi. Delle conclusioni è stato redatto una memoria da una parte e dall'altra, ed ognuno si tiene la sua. Chi credeva che in appresso se ne stipulerebbe una convenzione è rimasto deluso: la convenzione è verbale e basta.

Prima di allontanarsi, il forstiero lascia al signor Alessandro una somma considerabile perché faccia celebrare un solenne ufficio funebre al defunto suo zio, del quale si riserva di fare tutte le disposizioni appena ne conosca il tenore.

Finalmente egli parte, rinnovando i suoi ringraziamenti al signor Alessandro, mentre tutte le altre persone della famiglia non espongono un atto di questi ringraziamenti, né di tutto il resto.

Nell'uscire di casa, mezz'ora dopo, il signor Alessandro s'imbitta nella malta di Rocco che, dopo avere visitato la sua parente e aver passata la notte in casa sua, se ne ritornò a B.

— Ehi! donna Teresa, le dice, di che parte siete dirette?

— Vado a B... signor sinico, risponde la vecchietta tentando di raddrizzare il curvo filo della sua schiena.

Ebene, dite a vostra figlia che venga subito da me, che ho delle cose da comunicargli...

— E forse qualche tassa che gli tocca di pagare?..

— No, no... non c'è questione di tasse. Volete di fare più presto che vi è possibile...

— Eh, in quanto a far presto non c'è chi mi superi, dice la vecchia la quale all'incontro va lenta come una tartaruga.

— Ditegli che lo aspetto...

— Sarà fatto. Serva, signor sinico...

— Addio, donna Teresa.

Nordegna. Scrivono dalla Sardegna al *Corriere Italiano* che i partiti estremi vanno spingendo fra quella seghettata popolazione traghettante dalla Sardegna, che il governo è deciso di ordere l'isola alla Francia, e solo in tal vista, non esistono altri mezzi a sollecitare gli abitanti dalla triste posizione in cui versano.

ESTERI

Germania. Scrivono da Dresda ai figli di Vienna che gli uffici di prussia che l'anno scorso vi aveva dette le fortificazioni, con ritorni e prese disposizioni per alzare altre otto trincee. Le fortificazioni erano fatte di vivo.

Grecia. Scrivono dall'Oriente il seguente prospetto delle forze nemiche, beligeranti nell'isola di Creta: Due quaranta mila uomini turco-egiziani mossi contro Creta, lo malattie, le fatiche, le battaglie ne hanno distrutto quasi la metà: e i 20,000 combattenti che restano sono demoralizzati dall'impossibilità di muovere guerra regolare a gente che conosce i recessi dei monti e se ne giova in caso di attacco, e più in caso di difesa.

Le truppe regolari dell'insurrezione si compiono di 4000 cretesi ben disciplinati, ed agguerriti, e più di 2000 volontari deliberati a vincere o a morire. A questo forza debbono aggiungersene altre di cui vediamo fatta onorevole menzione in un rapporto diretto all'indipendenza Ellenica. Sia questi i piccoli distaccamenti che si formano nelle montagne, ed ora ingrossano le file degli insorti, ora lungo una momentanea sottomissione per risparmiare a loro villaggi gli incendi, ai loro figli la morte, alle loro donne il disonore, ma che non rimangono perciò meno fedeli all'insurrezione.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

ATTI

della Deputazione Provinciale del Friuli.

Seduta del 18 gennaio.

(Continuazione e fine, v. n. e 22).

N. 10. Deputazione Provinciale. Venne commessa alla Stamperia Reale la spedizione della raccolta Uffiziale delle Leggi del Regno.

N. 19. Artegna: Consorzio Bossi. Approvata la relazione dei Presidenti del Consorzio Bossi in Artegna.

N. 20. Fiume: Esattoria Comunale. Venne dichiarato nullo il Processo Verbale d'asta 27 Marzo 1863 col quale l'Esattore Comunale di Fiume vendeva un terreno a B... come Genua. Il prezzo di 80, colla Rendita di 8, venne dichiarato un prezzo di Soldi 83, inferiore alla metà del valore Censuario.

N. 22. Provincia. Venne approvata per l'immediato invio al Ministero una Relazione del Deputato Dr. Moretti, colla quale dimostrava l'eccessivo valore estimativo attribuito ai fondi nel Veneto, e ragionando sulla misura di una soluzione almeno di un terzo, pone a confronto la imposta fondiaria oggi in corso nella Lombardia, con quella del recente progetto di legge pendente per discussione al Parlamento, e maggiormente sulle ingenti imposte sin qui dal Veneto pagate per eccessiva attribuzione della Rendita Censaria, e sulla massa dei debiti ipotecari, e sulle imposte indirette tuttora vigenti in misura superiore al resto d'Italia, reclami come atto di giustizia, l'attivazione della nuova Legge col 1 Gennaio 1867, od almeno un abbioro nel 1868 della differenza fra la imposta da pagarsi nel primo e nel secondo semestre 1867.

Ecco la

RELAZIONE*

La manifesta elevatezza dei valori estimativi applicati agli immobili delle Province Venete o la successiva attribuzione della Rendita Censaria in modo evidentemente sproporzionato alla forza produttiva di quegli immobili scossero i possessori, ed anche lo rappresentanza Provinciale del Veneto, e diedero luogo ad una serie interminabile di lagnanze, e di ricorsi, per effetto dei quali fu accordata sino dalle

Mammì Teresa è giunta circa alla metà della strada che conduce a B..., quando s'incarna in Rocco che viene avanti a spron battuto.

Si vede ch'egli ha passato una notte sulle spine. E tanta la fura con la quale cammina, ed è così forte la preoccupazione alle quale sembra in preda, che non s'accorge neppure di sui andar nella quale strada; onde la povera donna, che s'incarna a reggersi in gamba dopo questo scanto, ha appena il tempo di domandargli:

— Rocco, dove vai?... Fermati...

— Non ho tempo, risponde Rocco continuando a camminare...

— Ho da parlarti... è un affare urgente...

prima una lieve diminuzione, e venne più tardi proposta la revisione delle operazioni del censimento allo scopo di una più regolare percezione.

Conseguenza necessaria della eccessiva attribuzione dell'Estimo e della Rendita Censaria agli immobili vi fu naturalmente quella di un ingiusto sovraccarico nella misura delle imposte prediali assegnate al Veneto e per esse subdotato nel corso di tanti anni.

Appena avvenuta l'aggregazione del Veneto alla Nazione Italiana la Congregazione Provinciale del Friuli pensò alla percezione delle imposte le tanto volta in addietro promessa, onde conseguito un sollevamento reclamato dalla giustizia e dai dati.

A tal noga si rivolse al Publische Parto Sig. Francesco Vidoni come quello il quale dal principio del secolo in poi aveva preso molta parte nelle operazioni del Censo, e nelle riforme spesso volte innanzate, e che alla esperienza accoppiava speciali cognizioni, nell'argomento, onde volesse esporre quei fatti in linea di fatto che valer potessero ad una dimostranza da prodursi onde ottenere una minorazione della Rendita Censaria attribuita al Territorio Veneto e conseguentemente una razionale diminuzione delle imposte prediali.

L'elaborato del Sig. Vidoni viene unito in copia assieme ai suoi allegati da A ad N.

Il Sig. Vidoni col'appoggio dei fatti e delle ragioni addotte manifesta opinione, che almeno di un terzo debba andar diminuito il Censo Veneto.

Dal confronto poi fra la Rendita Censibile applicata al Veneto negli anni 1815 a 1818 e la forza estimativa censibile determinata dalla operazione stabile viene il Sig. Vidoni a dimostrare che le Province Venete hanno pagato indebitamente ossia un eccesso d'imposte per la ingeato somma di quasi 120 milioni di Lire.

Conchiude esso Sig. Vidoni col voto di una revisione delle operazioni censarie e colla ferma opinione che sia da questo momento si possa con sicurezza demandare ed ottenere una diminuzione di un terzo nella Rendita Censaria del Veneto.

Alla Congregazione Provinciale maneggi il bisogno di versare seriamente sopra l'elaborato del Sig. Vidoni, per essersi attivata fra noi la nuova Legge Comunale, e dovette cedere il campo all'attuale rappresentanza della Provincia.

Si venne frattutto a conoscere il progetto di legge sulla unificazione della Imposta fondiaria nelle Province Venete compreso il Mantovano, con essa la proposta misura del contingente principale fondiario nella somma di italiane L. 12,011,247.

Questo fatto ci porta a considerare, e quindi a demandare se veramente importi alla Venezia di provare una percezione dei valori estimati, e con essa e per essa una operazione funga dispendiosissima, e di un effetto di molto protracto, o se invece vi si possa prescindere.

Io mi attengo di buon grado a questa seconda opinione, avvegnacchè non importi gran fatto che la rendita censaria sia eccessivamente attribuita dal momento che la imposte fosse egualmente tassata.

Siccome però il valore estimato presenta pur sempre un dato, una guida alla distribuzione di ogni altro eventuale sovraccarico, così ed in quanto torni sin d'ora possibile non può non essere desiderabile la riduzione della rendita censaria in modo egualmente comparato col resto del Regno.

Dice e sostiene il Sig. Vidoni che la Rendita Censaria vuol essere diminuita nel Veneto almeno di un terzo. Egli desume quel suo parere da un complesso di cognizioni sue proprie. Io credo poi si possano elevare tra valide argomentazioni a sostegno di quel suo assunto.

Il Governo Austriaco nei primi anni del suo dominio aveva dato corso a serj studj per l'applicazione della imposta fondiaria in misura proporzionalmente equilibrio fra le Province Lombarde e quelle della Venezia.

La misura della imposta assegnata alle prime consisteva in centesimi Austriaci 17.7 per ogni scudo di estimo. L'onorevole Sig. Stefano Jacini nei suoi studj economici pubblicati nel 1836 fa ascendere l'estimo della Lombardia a scudi 123,827,701. — Ne viene da ciò che la imposta ascendeva ad L. 21,917,503. — Quanto al Veneto la Notificazione Governativa 28 Ottobre 1815 determinò la imposta nella somma di Austr. L. 10,440,000.

Si comprende così agevolmente come sino da quel tempo si reputasse egualmente distribuita la imposta fra la Lombardia e Venezia col caratto di 2/3 a quella e di 1/3 a questa. Questo fatto appoggia senza dubbio l'opinione del Sig. Vidoni.

Sono in grado di aggiungerne un secondo.

La Rendita Censaria del Veneto offre la complessiva cifra di L. 82,193,264. — Fattasi la sottrazione di 1/3 cioè L. 17,397,733. —

rimane la somma di L. 34,795,500.

Veggiamo quale sia la rendita attribuita alla Lombardia. Dal progetto del sig. Morandini, il quale faceva parte della Commissione istituita col reale decreto 11 agosto 1864 per la percezione delle imposte si rileva com'egli la proponesse in Lire 50,270,881 mentre invece gli altri membri della Commissione la portavano a Lire 65,172,489. Nel 1864 però fu ritenuta in Lire 65,435,839.

Ora confrontata questa cifra con quella applicata superiormente al Veneto colla minorazione di un terzo si giunge alla identica risultanza del rapporto approssimativo di due terzi alla Lombardia e di un terzo alla Venezia.

È questo un secondo fatto che per mio avviso avvalorà l'assunto del sig. Vidoni.

Una terza argomentazione io la desumo dallo stesso progetto di legge oggi assoggettato alle discussioni del Parlamento.

Ed intanto, si propone di determinare il contingente d'imposte per il Veneto ed il Mantovano nella somma di Lire 12,011,247. La rendita censaria del Mantovano ascende a Lire 8,780,804. D'onde il

contingente per Mantova importa Lire 1,499,900 o quella per le province venete ammonta alle resi lire Lire 10,812,038.

Quanto alla Lombardia la percezione operata nel 1864 ci offre le seguenti risultanze:

Terreni	Fabbricati	Totale
Rendita imposta		
stabile	1. 32,137,829 (2,098,010 65,435,839	
Imposta	10,718,553 4,100,305 20,821,918	

Ora aggiungendo alla imposta totale della Lombardia quella proposta ed applicabile alle province venete, e di riconoscere la somma complessiva per il terzo si verà alla conseguenza di un rapporto pari a quella desunta dalle altre due mie argomentazioni cioè a dire di un terzo per il Veneto, e di due terzi per la Lombardia.

È dato quindi con fondamento di demandare la diminuzione di un terzo alla rendita censaria del Veneto.

Parlando poi della misura del contingente d'imposta contenuto nel progetto di legge, ecco quanto trovo di dover osservare.

Il contingente d'imposta a pro del Veneto corrisponde di già approssimativamente ad un terzo del complessivo ammontare del contingente del Lombardo Veneto, ed in misura poco quindi sia stato desunto da basi ragionevoli in via sempre approssimativa, ma però di molto vicini al vero.

Noi Veneti poi affratti dalle sovverchie ed insopportabili imposte fin qui pagate non siamo disposti a garrisce sopra eventuali minorazioni che pure possono in grado di domandare ancora.

Ma dove non ci è permesso il silenzio si è rispetto alla proposta attivazione della legge solamente col 1 luglio 1867.

E qui desumo dall'elaborato del sig. Vidoni ed espongo il seguente

RAGGUAGLIO

delle imposte prediali pagate dalle province venete nelle seguenti epoche sopra la rendita censibile alle medesime attribuita colla risoluzione sovrana 20 settembre 1815 di 60 milioni di lire italiane, (pari a

Lire au. 68,963,517,25) e sull'aumento a titolo di sovrainposta ordinato nel 1817.

Per ciascuno degli anni 1816, 1817 imposta determinata dalla suddetta Sovrana Risoluzione, in un quinto della Rendita Censibile quindi per ogni Lire cento di detta Rendita. It. L. 20.—

Per l'anno 1818 e successivi (fino all'attuazione dell'estimo stabile) ritenuta la suddetta imposta del 20 per cento su aggiunta la sovrainposta (Iscrivito di Gabinetto 5 ottobre 1817) di Ita. Lire 2,500,000,00 ma poi lasciate Lire 600,000 a favore dei Comuni limitatisi per conto e rariale L. 1,000,000 (pari ad a.i. 2,483,905,05) la quale ripartita sulla totale rendita Ce stabile di Aus. L. 68,963,517,25 importa l'aumento per ogni Lire cento di detta rendita di 3.683

Onde negli anni da 1818 (volendosi trascurare per l'oggetto cui tende il calcolo qui appresso, gli accessori straordinari 1848-1850) eibesi il carico di 23.1665

Per l'anno 1851 aumenti del 33 ed 4/3 sulla primitiva di 20,100

It. L. 6088

Compiume poi le operazioni del Censimento stabile, ed attivate in esse Provincie negli anni 1857, 1858, 1859, 1860 risultò che la rendita censaria liquida per esse Provincie ammontava a sole Lire 52,103,264,28 onde la Rendita Censibile Provisoria attribuita nel 1815 in Austriche L. 68,963,517,25 involgeva un eccesso di L. 16,772,252,07 ed una minorazione (rispetto alla Provincia di Rovigo) di L. 112,880,21 la quale però durante il censio provvisorio caricava le altre Provincie, che quindi subirono rispettivamente l'eccesso negli estremi seguenti e vi soggiacquero alle imposte relative nei ragguagli sopraspecificati, da 1816 fino alla attuazione de-novo, conso, o precisamente

legge dichiareranno al ministero di culti di voler assumere la conversione, e la liquidazione dell'asse ecclesiastico soddisfacciando a quanto più prescrive dalla presente legge.

Dovranno alienare nel termine di dieci anni tutti i beni del patrimonio ecclesiastico convertendo i beni immobili in mobili, e dovranno pagare in quote semestrali di 50 milioni, una somma di 600 milioni allo Stato, e corrispondere le pensioni agli individui ai quali furono concedute dalle leggi di soppressione delle corporazioni religiose. Ora la maggioranza dei vescovi, non dichiarati di voler assumere tali impegni, il Governo procederà alla conversione ed all'alienazione dell'asse intestando ai vescovi, con obbligo di distribuirli agli ecclesiastici delle rispettive diocesi, 50 milioni di rendita al 5,00 inalienabile, e disporrà dell'intera massa dei beni ecclesiastici alienando gli immobili e restando a carico dei vescovi il pagamento e qualunque altro onere che sarebbe spettato alla parte assegnata alla Chiesa. — Segue la copia della convenzione fra il ministro delle Finanze e la casa Langrand Dumonceau relativa alla liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Berlino 25. Camera dei deputati. Valigorski interroga sulle restrizioni poste alla frontiera russo-prussiana. Bismarck risponde che il Governo non può negare la posizione sfavorevole del Commercio verso la frontiera; assicura di adoperarsi per migliorarla; soggiunge che la Prussia non violò sull'Asia i trattati; essa riconosce che il sistema attuale è più nocivo a se stessa che alla Prussia.

La salute del Re va sempre più migliorando.

La Gazzetta del Nord dice che il trattato federale non è ancora sottoscritto; ma che la sottoscrizione è imminente.

Costantinopoli 25. I Giornali governativi confermano che l'insurrezione di Candia è terminata; 340 e non 1200 volontari capitolaroni e imbarcarono per il Pireo. Soffer Effendi recasi a Candia a riorganizzare l'amministrazione.

Madrid, 26. La Gazzetta di Madrid pubblica il decreto risguardante la organizzazione dell'esercito.

Esso avrà un effettivo di 200,000 uomini, divisi in *armata permanente* il cui contingente sarà fissato dalle camere; in *riserva attiva* che si porrà a disposizione del Governo; in *riserva sedentaria* che dovrà chiamarsi con legge speciale. La milizia provinciale viene abolita.

Parigi, 26. Si ha da Tricala nella Tessaglia 24. Le notizie dei giornali che gli insorti dell'Epiro e della Tessaglia costituiranno un governo provvisorio e che il loro numero vada giornoalmente crescendo, sono completamente messe. La Tessaglia e l'Epiro sono tranquille.

Firenze, 26. Senato. Sono presentati alcuni progetti di legge. Lauti annuncia un'interpellanza sopra una disposizione del regolamento sulla tassa della ricchezza mobile.

Il presidente annuncia il risultamento della votazione per le commissioni permanenti.

Parigi, 26. Il Moniteur pubblica un decreto del 25 corrente che convoca il Senato e il Corpo Legislativo per il 14 febbraio.

Berlino, 27. Lo stato di salute del Re continua a migliorare.

Firenze, 27. Elezioni: Treviso eletto Ferracini; Ferrara Mosti; Verona Montanari; Padova Piccoli; Pescia Galotti; Desio Borromeo; Besluno Lioy; Este Lioy e Montagna Carruzzo.

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	25	26
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquido	68,73	68,87
• • • fino mese		
• • • 4 per 0/0	28,50	28,75
Consolidati inglesi	90,34	90,78
Italiano 5 per 0/0	51,40	51,35
• • • fine mese	51,32	51,30
• • • 15 gennaio	496	497
Azioni credito mobili. francese italiano	296	300
• • • spagnolo	92	95
Strada ferr. Vittorio Emanuele Lomb. Ven.	387	388
• • • Austriche	388	388
• • • Romane	92	88
Obligazioni	132	130
Austriaco 1863	205	207
• • • in contante	306	312

Imposte complessivo delle imposte sostenute dalle Province Venete da 1816 a 1846-49-50-51 sulla Rendita Censibile provvisoria loro attribuita nel 1815, superiore alla loro forza estimativa censibile, constatata dalle operazioni del Censimento stabile

a.i. 128,080,244

71

(Domani il fine)

Sappiamo che l'altrieri la Deputazione Provinciale si recò presso il Prefetto Cav. Caccianiga, e che l'ovv. Cav. Moretti a nome proprio e dei Colleghi gli esternò la profonda dispiacenza sentita all'annuncio della data dimissione. Un'altra Deputazione di distinti cittadini, una della Camera di Commercio, ed una terza di artieri pregaroni il Prefetto a non volere abbandonare questa Provincia, che riposava nella di lui intelligenza e patriottismo.

Il Cav. Caccianiga con cortesi parole ringraziava le suddette Deputazioni; però dichiarava loro di dover, per motivi di salute, persistere nel suo divisoamento di tornare per ora alla vita privata.

TELEGRAMMA PRIVATA.

AGENZIA TEFANI

Firenze, 28 gennaio

Firenze, 27. Il progetto di legge presentato da Borgatti e da Scialoja intorno alla libertà della Chiesa ed alla liquidazione dello asse ecclesiastico stabilisce che la Chiesa cattolica è libera da ogni speciale ingerezione del Stato nell'esercizio del culto e in quanto

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

Borsa di Venezia

del 26 gennaio

Cambi	Sconto	Corso medio
Amburgo	3.11. per 100 marchi	78.70
Amsterdam	100 Fr. Oland.	80.50
Augstaedt	100 Fr. uo. 4	84.85
Frankfort	per 100 Fr. uo. 3.1/2	88.15
Londra	1 lira. st. 3 1/2	10.17
Parigi	100 franchi	40.40
Scozia	per 100 sterline	6.00
Rend. Ital. 5 per 100 da Fr. 84.80		
Cod. Vig. Tass. god. 1 Novembre	84.80	
Prest. L. V. 1850	4. Dio.	
1859	71	
Austri. 1858	77	
Banchieri Austri.		
Perz. da 20 lire contro Vaglia	90.90	
banca incaricata da lire 100		
Sovrano austriaco	94.10	
da 20. Eredi a 100 lire	84.14	
Doppie di Guadagni del Consolato	92	
in denaro q. la 100 Vat. 1858	89.91	

Borsa di Trieste

del 26 gennaio

Fondi pubblici: Rendita italiana	100 god. 1 genn.
nominali: 57.10. spazzati: 47.40. Bari dem. 886.86.	
Corsa dei Cambi: Francia	100.25
Lione, un m. 103.00. 104.88. Lione, tre m. 26.26.	
Lione, breve a 3.12. 90. 3 mesi. 26.26. — Parigi, un mese, da 105.00 a 105.82.	
Scozia: Ancona, Bologna, Napoli, Genova, Torino, Firenze, Livorno, 6. — Milano, 8.25 — Venezia, Nazione, Garibaldi, 6. — Genova, Genova, 6.	
Perz. da 20 lire 20.00 a 21.00 lire da	
Argento, oggi, 4.28.00	

Borsa di Trieste

del 26 gennaio

Amsterdam	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Augusta	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Londra	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Parigi	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Zecchinini: fiorino	100.000 lire	99.000 lire	98.75
da 20. Franchi	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Sovrano	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Argento	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Metallifici	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Nazione	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Prest. 1860	100.000 lire	99.000 lire	98.75
1864	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Cred. mob.	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Scozia: Trieste	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Veneto: 4. Wienda	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Prest. Trieste	100.000 lire	99.000 lire	98.75

Borsa di Vienna

del 26 gennaio

Pr. Nazionale	fior.	100.000 lire	99.000 lire
Metallifici	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Argento	100.000 lire	99.000 lire	98.75
del 10. mob. Austriaco	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Londra	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Zecchinini	100.000 lire	99.000 lire	98.75
Argento	100.000 lire	99.000 lire	98.75

PACIFICO VUSSI

Redattore e Gerente responsabile

del succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia

succursale non stop escluso per l'intero

territorio nonché per le imprese di pubblicità

e pubblicità di pubblicità

CASA SUCCURSALE

di Venezia